

**NIDI E LIBRI EFFICACI PER COMBATTERE
LE DISUGUAGLIANZE
MA L'ITALIA SEMBRA NON SAPERLO**

Il 54% degli studenti di terza media che proviene da famiglie povere ha risultati insufficienti nelle competenze linguistiche; quelli di famiglie benestanti meno del 15%¹. I bambini di 5 anni che hanno un genitore senza la licenza media rispondono in modo corretto in media al 38% delle prove sulle competenze linguistiche, matematiche, socio-affettive e fisico-motorie; i bambini con almeno un genitore laureato rispondono correttamente al 52% delle prove².

Questi dati ci illustrano in maniera eclatante quello che numerosi studi evidenziano: è la famiglia – reddito, livello di istruzione, residenza – che condiziona più di ogni altra cosa il successo e l'insuccesso. Le disuguaglianze si perpetuano: benestanti e colti i figli dei benestanti e colti, poveri e ignoranti i figli di poveri e ignoranti.

Le ricerche ci dicono che questo divario determina anche differenze nello stato di salute, nella probabilità di essere controllato, fermato, arrestato, di delinquere e di essere condannato. Tutto ciò è insopportabilmente ingiusto: il merito, l'impegno contano pochissimo nel determinare il successo (nel senso più ampio del termine), perché conta

¹ OPENPOLIS, *Gli studenti svantaggiati e le disuguaglianze educative a scuola*, 2019.

² SAVE THE CHILDREN, *Il miglior inizio*, 2019.

enormemente di più il caso che ci ha fatto nascere in una famiglia invece che in un'altra.

Il contesto familiare ci determina fin dai primi mesi di vita. La neurobiologia ci dice che le reti neurali si sviluppano soprattutto nei primi tre anni e questo sviluppo è fortemente influenzato dagli stimoli che il bambino riceve. L'insieme dei neuroni e delle loro connessioni è la base neurobiologica delle abilità e delle competenze cognitive, affettive, relazionali, sociali ecc.: se il bambino nei primi tre anni è stimolato poco o male avrà uno svantaggio che condizionerà tutta la sua vita.

In particolare è di estrema importanza acquisire precocemente la competenza linguistica, perché la lingua traduce la realtà in parole (quindi la ordina in classi, rapporti ecc.) e in questo modo consente di parlare con se stessi, cioè di pensare e ragionare, e di esprimere la propria volontà, i propri pensieri, ragionamenti, sentimenti. Inoltre ci permette di comprendere spiegazioni, consigli, ordini e di potere conoscere cose che non sono mai cadute sotto i nostri sensi, di fare delle acquisizioni anche oltre le esperienze concrete. Più ricco è il vocabolario e più ricca è la comprensione della realtà e meglio riusciamo a comunicare con gli altri (a esprimere il nostro pensiero e i nostri stati d'animo e a comprendere gli altri).

Una ricerca ha evidenziato che a 4 anni il bambino figlio di professionisti ha ascoltato in media circa 45 milioni di parole, il figlio di operai 26 milioni e quello di una famiglia assistita dai servizi sociali 13 milioni³. Ma, oltre al numero totale di parole ascoltate, è importante il numero di parole che ha conosciuto e acquisito (il suo vocabolario).

I bambini di famiglie non abbienti hanno un vocabolario molto più povero e ciò significa minore possibilità di capire

³ B. HART, R. RISLEY, *The early catastrophe: the 30 million word gap by age 3*, Am. Educ. 2003.

e farsi capire, nonché una visione della realtà più confusa e grossolana.

I figli di persone di basso reddito e/o bassa istruzione si presentano alla scuola dell'obbligo con un notevole deficit di parole conosciute, di abilità e competenze, un gap che la scuola difficilmente riesce a colmare, anche perché, per il bambino che possiede tutto l'armamentario di base, apprendere ulteriormente è facile e piacevole e ciò, insieme ai successi ottenuti, rafforza la motivazione a studiare, mentre il bambino di famiglia povera o di bassa istruzione, con un armamentario di base carente, fatica ad apprendere, si percepisce meno bravo, incapace, ha molte meno gratificazioni e tutto ciò non lo motiva a studiare e può rendere la scuola finanche odiosa.

Dare a questi bambini più scuola, sostegni, stimoli, ancorché doveroso, serve a poco. Per esempio una famosa ricerca dell'Università dell'Alabama ha controllato gli esiti di un intervento nei primi 3 anni di scuola primaria rivolto ad alunni afroamericani poveri. L'intervento consisteva nel supporto ai docenti delle classi da parte di esperti, colloqui settimanali con i genitori per insegnare come aiutare i propri figli nel percorso scolastico, consegna di materiali didattici supplementari e scuola estiva ludico-istruttiva di 8 settimane. La valutazione è stata svolta al termine dell'intervento, a 12 anni e a 15 anni di età degli studenti, confrontandoli con un analogo gruppo che non aveva ricevuto alcun supporto. Mentre al termine dell'intervento si evidenziava un miglioramento rispetto al gruppo controllo, a 12 e 15 anni tra i due gruppi non c'era alcuna differenza⁴.

Gli interventi efficaci, invece, sono quelli precoci e lo sono di più quanto più precoci. Per esempio i medesimi ricercatori dell'Alabama hanno confrontato un gruppo con-

⁴ L.J. SCHWEINHART ET AL, *Lifetime Effects: The High/Scope Perry Preschool Study Through Age 40*, High/Scope, 2005.

trollo con un gruppo di bambini poveri afroamericani che aveva frequentato il nido dall'età di 5 mesi e poi la scuola dell'infanzia fino a 6 anni e i cui genitori avevano ricevuto colloqui con educatori e materiale didattico. Le differenze erano notevoli: a 4 anni nel gruppo controllo il 40% dei bambini aveva risultati inferiori a 85 punti nel test di intelligenza, nel gruppo intervento solo il 5%. Inoltre differenze significative si mantenevano anche a 8, 12 e 15 anni di età e non solo nel test di intelligenza ma anche nelle competenze linguistiche e matematiche. A 15 anni la percentuale di bambini assegnati ai servizi sociali per comportamenti devianti era 4 volte minore che nel gruppo controllo. I due gruppi sono stati seguiti fino all'età di 40 anni e il gruppo che aveva ricevuto l'intervento in età prescolare aveva una maggiore percentuale di diplomati alla scuola superiore, meno nascite fuori il matrimonio, meno persone recluse, stipendi mediamente più alti⁵.

Due sono gli interventi più efficaci: la frequentazione di un nido e la lettura di libri da parte dei genitori fin dalla più tenera età (intorno agli 8 mesi).

Leggere libri ai bambini, infatti, non è solo un «intrattenimento» ma un'attività che ha innumerevoli aspetti positivi: sviluppa la competenza linguistica (arricchisce il vocabolario, migliora la sintassi ecc.); amplia i tempi di attenzione; educa all'ascolto; sviluppa l'empatia e la competenza affettiva (abituata a immedesimarsi e a comprendere cosa l'altro prova e a esprimerlo in parole); accresce la fantasia e l'immaginazione (quando si legge un libro si creano nella mente scene e immagini, cosa che non accade se si vede un video); incrementa il desiderio di imparare a leggere autonomamente; innesca il processo che porterà col tempo alla lettura e alla scrittura (la possibilità di tradurre il linguaggio verbale e il ragionamento logico in simboli grafici). La

⁵ Vedi nota 4.

lettura, cioè, riesce a sviluppare nel bambino quell'armamentario di base che gli consentirà una più facile comprensione dei testi scolastici e delle spiegazioni dell'insegnante e una minore fatica nello svolgimento dei compiti e, quindi, di frequentare la scuola con piacere e con profitto.

Inoltre la lettura ha altri due importanti effetti: sviluppa le competenze genitoriali e favorisce l'abitudine a leggere.

Prendere il figlio in braccio, sfogliare insieme un libro, leggerglielo, ascoltare i suoi interventi, dare spiegazioni, vedere le sue reazioni favorisce le competenze genitoriali e rassicura il bimbo.

Un bambino a cui fin da piccolo si sono letti libri, che vede i genitori dar loro importanza, che ha in casa testi che può sfogliare quando vuole li guarderà non come un oggetto estraneo, facilmente prenderà l'abitudine a leggere e ciò lo aiuterà per tutto il corso della vita, perché le storie divertono, consolano, fanno compagnia, distraggono, commuovono e muovono all'azione e perché nei libri è racchiuso il sapere e chi ha l'abitudine a leggere finirà per sapere di più di chi legge poco e potrà muoversi nella società con maggiore consapevolezza ed efficacia.

Tra le principali differenze tra un bambino che cresce in una famiglia di alto livello di istruzione e uno di basso livello spicca proprio la pratica della lettura: solo l'1% delle madri con al massimo la licenza media legge libri ai bambini, tra quelle con diploma superiore sono oltre il 44%⁶.

Promuovere la lettura ai bambini fin dal primo anno è di per sé una pratica di evidente efficacia per sviluppare quell'armamentario di base che condizionerà l'individuo per tutta la sua vita. Per esempio una ricerca ha evidenziato che bambini di 5 anni provenienti da famiglie povere, ma a cui i genitori hanno letto almeno due volte a settimana libri, rispondono in modo appropriato al 42% dei test per valutare

⁶ www.medicoebambino.com/?id=RIC1203_10.html.

le competenze linguistiche, matematiche e di problem solving, a fronte del 36% di quelli a cui non si è letto quasi mai⁷.

È sulla base di tali studi che molti Stati hanno intrapreso programmi per promuovere la lettura coi bambini.

In Italia dal 1999 è attivo il progetto *Nati per Leggere* dell'Associazione Culturale Pediatri e dell'Associazione Italiana Biblioteche; dagli anni 2000 è previsto che il pediatra di base consigli la lettura di libri spiegandone l'importanza; dal 2015 i Piani di prevenzione prevedono che Regioni e ASL debbano promuovere la lettura ai bambini fin dagli 8 mesi. Tali interventi sono però del tutto insufficienti:

- Nati per Leggere coinvolge meno del 25% dei pediatri italiani ed è poco sviluppato al Sud (in Campania vi partecipano solo 15 pediatri)⁸;

- non tutti i pediatri fanno quanto loro prescritto e pochissimi accompagnano il consiglio di leggere con la consegna di un opuscolo informativo o di un libro per il bambino, cose che ne aumentano l'efficacia (la consegna di un libro aumenta di 4 volte la probabilità che i genitori leggano ai figli⁹);

- nel Piano di Prevenzione 2020-25 la promozione della lettura è stata «declassata»: non è da attuare obbligatoriamente da tutte le Regioni con un definito piano d'azione e non ha più obiettivi da realizzare entro determinate scadenze pena il rischio di non potere accedere ai fondi premiali.

Si dovrebbe invece varare un piano di formazione dei pediatri sull'importanza della lettura e su come consigliarla efficacemente ai genitori; dare loro materiale comunicativo e libri da consegnare ai genitori di bambini di 1-6 anni che

⁷ Vedi nota 2.

⁸ ACP-AIB-CSB, *Nati per leggere 1999-2019*.

⁹ R. NEEDELMAN ET AL, *Clinic based intervention to promote literacy*. Am.Journal Dis. Child, 1995.

siano di bassa istruzione/basso reddito; nelle sale d'aspetto di centri vaccinali, consultori e reparti di ostetricia e pediatria dovrebbero esserci materiale promozionale e libri per i bambini, e il personale dovrebbe consigliare la lettura e dare libri (anche solo in prestito) ai genitori di bassa istruzione/reddito; tutti i nidi e scuole dell'infanzia dovrebbero promuovere la lettura e dare in prestito libri; in ogni quartiere dovrebbe esserci una biblioteca con libri per bambini di 1-6 anni; per i quartieri popolari dovrebbero girare periodicamente «biblioteche itineranti» per promuovere la lettura e prestare libri.

Tutto ciò viene attuato in pochissime realtà e, quel che è grottesco, soprattutto nelle più ricche, accentuando le disuguaglianze. Così mentre in Trentino il 40% dei genitori legge tutti i giorni ai propri figli di 1-3 anni in Campania solo il 15%.

Anche la situazione dei nidi è tragica: quelli pubblici hanno posti sufficienti solo per il 12% dei bambini, i privati per il 13%. La situazione però è molto diversificata: al Centro Italia la copertura totale (pubblici+privati) è del 34%, al Sud del 13% e in Campania dell'8%. Anche i nidi sono presenti soprattutto nelle aree più ricche del Paese. Ciò ha determinato un'altra stortura: il *bonus nidi* (l'assegno alle famiglie per coprire la spesa del nido) è andato soprattutto al Centro (ne ha usufruito il 12% dei bambini, con un contributo pro capite per l'intera popolazione 0-3 anni di 78 euro) e al Nord (11%, 70 euro pro capite), mentre al Sud ne ha goduto solo il 5% dei bambini (28 euro pro capite). Anche gli altri finanziamenti statali vanno soprattutto al Nord e al Centro. Nel 2017 la provincia di Trento ha ricevuto giusto il doppio di finanziamenti della Campania (espressi come euro/abitante). Come se non bastasse molti nidi adottano tra i criteri di ammissione l'aver entrambi i genitori che lavorano. Tutto ciò fa sì che i nidi siano utilizzati soprattutto da famiglie di alto o me-

dio reddito (il 31% del quinto più ricco e il 13% di quello più povero)¹⁰.

Insomma in Italia la promozione della lettura ai bambini di 1-6 anni e i nidi, cioè i più efficaci interventi per combattere le disuguaglianze, sono appannaggio soprattutto dei figli dei benestanti.

Siamo uno strano Paese: l'Italia si è impegnata strenuamente per garantire adeguate coperture vaccinali dei bambini (attualmente superiori al 95% della popolazione e mai scese sotto l'85%), ma ha una «copertura» di nidi del 25% e una «copertura» di lettura ai bambini del 22%. Eppure anche quest'ultima pratica è raccomandata dall'OMS e per l'American Academy of Pediatrics è «l'attività più efficace che il pediatra può svolgere per promuovere lo sviluppo del bambino»¹¹.

O ancora si sottolinea il ruolo della scuola per combattere le disuguaglianze ma solitamente ci si riferisce alla scuola dell'obbligo o, addirittura, a quella superiore e non ai nidi e alla scuola dell'infanzia. Eppure le ricerche scientifiche ci dicono che le disuguaglianze si combattono molto, ma molto più facilmente intervenendo sui bambini di 1-6 anni.

Se avviene un fatto di cronaca che pone all'attenzione il problema della criminalità minorile si invocano lezioni di legalità nelle scuole (intervento privo di evidenza di efficacia) o altre azioni inutili, ma non nidi, promozione della lettura, sostegno ai bambini poveri di 0-6 anni e ai loro genitori, cioè quegli interventi di provata efficacia.

Per di più intervenire su questa fascia d'età non è solo più efficace ma anche molto più conveniente dal punto di vista economico. Anzi è uno degli interventi più produttivi.

¹⁰ ISTAT, *Nidi e servizi educativi per l'infanzia*, 2020.

¹¹ COUNCIL ON EARLY CHILDHOOD, *Literacy promotion: an essential component of primary care pediatric practice*, Pediatrics, 2014.

Il premio Nobel per l'economia Heckman ha dimostrato che la maggiore resa economica degli investimenti per lo sviluppo umano si ha da quelli sulla fascia d'età 0-3 anni, poi su quella 3-5 e in misura più ridotta nei primi 3 anni della scuola primaria. Per ogni euro investito in nidi e promozione della lettura si ha un rendimento di 8,7 euro¹².

Qualcuno dovrebbe dirlo a Draghi, Renzi, Letta ... Ma servirebbe?

Pio Russo Krauss

¹² J. HECKMAN, *Skill formation and the economics of investing in disadvantaged children*. Science, 2006.

